

Ottavio Rossani: *L'ignota battaglia*

Edizioni Iride, 2005

di Franco Romanò

/Ogni parola è una lama/che attraversa la pelle/e si ferma prima del cuore/...

Sono i primi versi della prima poesia del romanzo in versi (così recita il sottotitolo), *L'ignota battaglia*, Ottavio Rossani, Iride edizioni, Saveria Mannelli, 2005.

Torneremo sul prosieguito di questo testo, ma non subito. Questi versi da soli, così perentori, diretti e assertivi portano il lettore in media res, lo lasciano nel cuore di un'opera dalla voluta asprezza.

Il tema di fondo di questa battaglia, è il corpo a corpo con il male che è al tempo stesso fisico e morale. Non si può dire, tuttavia, che Rossani percorra un sentiero lineare, volto a stabilire una gerarchia che dalla ferita mortale nel fisico, arrivi al degrado spirituale; i vari aspetti s'incastano uno nell'altro, s'inseguono e si guardano nello stesso testo. E' un cerchio, o un ring quello su cui avviene lo scontro...e un lottatore deciso a resistere. *Il fortino* è, a questo proposito, un testo emblematico:

/Sale dalle gambe un avviso./Arriva, arriva! E lo temi./Non consoci il suo volto,/forse non ha nemmeno un nome./Sai che viaggia sugli spilli./T'avverte. Bussa pungendo.// Sbarri gli accessi./Studi sistemi

di difesa./Cercare, chiedere, leggere:/cunicoli d'attesa./C'è un passaggio franante?/I suoi occhi invisibili/spiano la distrazione/che permetterà l'invasione./¹

I versi finali mi ricordano la *banalità del male*, la complicità indiretta percepita come incolpevole perché fatta di piccoli slittamenti progressivi da cui non vi è ritorno; il lottatore è deciso ma non basta, eppure non c'è colpa e nemmeno incertezza o contorsione della psiche (vi è pochissima psicanalisi in quest'opera).

Il male è anche un destino, la sua presenza non si può arginare in senso assoluto; appare la consapevolezza del limite come osservazione oggettiva: /Sapessi spiegare il terremoto/che si diffonde a tradimento./Non s'annuncia mai, prima./Forse l'esatta parola è panico/è qualcuno la usa propriamente./Ma chi può giurarci?/Non comincia, non finisce./C'è così, nel fatto./Distonia, astenia (o altro ancora?)/Una vaganza. Senza perché./ Così recitano i versi iniziali di *Esplorazione*.²

La radicalità del male appare in questo testo in tutta la sua irriducibile forza; l'esito è certo, eppure non vi è rassegnazione in questo libro; anzi, una forza resistente e tranquilla che si apre nel finale, come vedremo, a una speranza che deriva dall'attraversamento di questa *grande acqua* e che è già evocata nel prosieguo del primo testo che abbiamo lasciato a metà del suo percorso e al quale torno prima di proseguire: /Miracolosamente./Pesa il silenzio solo se non è virtù/cosparsa per difendersi./³

Sono versi forti, che costruiscono una metafora complessa. La lama che si ferma appena prima del cuore è miracolosa quanto il silenzio acquattato di chi si arresta nell'immobilità prima di riprendersi; non il silenzio come fuga dalla responsabilità, quindi; e neppure volontà di non vedere, ma quello vitale dell'animale che fiuta il pericolo e si ritira prima dello scatto, prima della lotta.

Mano mano che si procede nella lettura del testo di Rossani il verso si allunga; a una prima parte più nervosa, fa così da controcanto una seconda più solenne. Endecasillabi dall'accentazione irregolare (a sottolineare ancora una volta la voluta asprezza), si alternano a versi più lunghi (doppi settenari), come avviene in poesie come *Diramazioni*, *Il buon compagno*, *L'armatura*, *Damasco*,⁴ dando ritmo a questa narrazione in versi; ma vi sono anche contrazioni improvvise, versi lapidari brevi e nervosi, come in *Febbre*, dove l'incedere è incalzante ed esasperato: /Ti ordino di lasciarmi solo./Esci fuori di me, fuori./Scalci e fai molto male./Svanisci! Ti maledico./Fuori! Va' via da me./⁵

E' ancora una volta l'alternanza che mette il lottatore nella doppia dimensione dell'attesa, dello studio attento dell'avversario e poi dell'attacco; ed è anche, naturalmente (perché la poesia è anche questo), un ritmo diverso del respiro. Il problema in entrambi casi è pur sempre quello di trovare la forma, il modo di imbrigliare nel verso la forza di questo nemico invisibile: /Risalire lentamente dal terreo vuoto/dove gli occhi aperti erano assenti./Levitare nell'aria senza più peso./Uno squarcio nell'uniforme patimento./Un arresto del cedimento nella corsa./⁶

I versi tutti chiusi da un punto danno un andamento perentorio a questa poesia ma al tempo stesso, suggeriscono l'idea di un camminare passo dopo passo, con cautela che è prudenza e paura al tempo stesso. Torna ancora l'immagine dell'animale braccato, evocata però in modo indiretto; ma è la volontà poi a mutare il registro di questa poesia: /Piano, per favore, piano/Che timore hai d'ammettere/che la vita ricresce dopo l'eruzione/trisalendo dal fondo del cratere?/La mente comincia a trasmettere/ordini contro l'inerzia delle gambe/e lo sguardo assorbe la luce che filtra/tra i fumi cuneiformi della viltà./

Il soggetto qui parla a se stesso dal di fuori, combatte la propria pigrizia sdoppiandosi; la lotta contro il male, sembra suggerire, è quasi sempre solitaria, la forza va ritrovata dentro di sé, ma senza concessioni all'intimismo. E' così nel testo forse più intenso dell'intera opera *L'armatura*, nel quale confluiscono e s'intrecciano tutti i temi dell'ignota battaglia. In esso il soggetto non parla più dall'esterno ma prende direttamente la parola: /Come partitura viva sotto l'occhio/severo del maestro che visualizza/per gi interpreti il suono delle mani,/si slabbra la storia da decifrare/nella mia lente di vittima e testimone./⁷

E' l'inizio di un viaggio che viene evocato più avanti nei versi e che diventa metafora della lotta contro il male: una strada da percorrere in solitudine, vera protagonista di questi versi. Il soggetto, passato attraverso infinite prove e anche errori (/e ho consultato illogiche profezie/), si affida nel finale della poesia, a un'entità misteriosa, certo legata alla sacralità, ma lontana dalla divinità cristianamente intesa: /Ultimo mago che hai già dato molte risposte,/spiegami, almeno tu, perché è affascinante/cercare l'arcano che si profila distruttivo./

Il male può anche affascinare, lo sappiamo e anche questo fa parte di quella capacità severa di guardare in faccia alla realtà senza distogliere lo sguardo che è un'altra delle cifre de *L'ignota battaglia*.

Una volta attraversata in solitudine questa *grande acqua*⁸, si può ritrovare la serenità di un viaggio che prosegue per altre vie; il male non è vinto del tutto, ma con esso si può convivere. E' il tema dell'ultima poesia, *Il galoppo di un cavallo*, forse la più serena dell'in-

tero libro.⁹

L'ignota battaglia è un'opera che si confronta con la possibilità di scrivere anche nella nostra modernità più o meno postera, una poesia epica; lo stesso uso della parola romanzo nel sottotitolo mi sembra una rivendicazione in qualche modo esplicita da parte dell'autore. Eppure a me non pare che la narratività sia la connotazione più importante di quest'opera. E' nel richiamo esplicito alla lotta, al combattimento che io trovo la valenza epica del testo; così come nella rimessa al centro della scena di un soggetto che vuole essere di nuovo forte; né decentrato o marginalizzato, né condannato a un eterno basso profilo.¹⁰ Le gesta non sono quelle degli eroi antichi, né quelle delle parodie moderne dell'eroismo e della sua trasposizione totalmente fantastica, come avviene in certe narrazioni di genere.

Mi sembra che la strada scelta da Rossani sia quella di accettare la sfida antica della lotta con il male, per mettere alla prova una soggettività che sa stare nei tempi senza però rinunciare al suo ruolo. La materia scelta regge il peso di una struttura così ingombrante come quella del richiamo epico; anche perché il male viene qui inteso come destino e quindi spogliato sia da elementi troppo biografici sia, come ho già detto, dalle irruzioni troppo dirette della psicanalisi.

All'opera nel testo di Rossani non vi è alcuna coscienza infelice, ma un'osservazione spietata dello stato di fatto; uno sguardo che cerca l'oggettività e guarda in faccia agli scacchi subiti senza lamentazione: /Avanzando l'età dei dolori,/crudele si sfarina la pelle./Ricordi il vecchio Laerte?/Pur fiacco fiero aspetta/curvo sotto la fede perenne./¹¹

1

L'ignota battaglia, pag.10

2

op. cit. pag. 11.

3

Op. cit. pag. 7

4

I test citati si trovano alle pagine 27, 29, 35, 60. L'accenno alla versificazione ampia non si riferisce a una più poesie in particolare; a volte, nella stessa lirica si alternano endecasillabi e altri che tendono a debordare dalla misura. L'immagine è quella di un'onda.

5

op. cit. pag. 50

6

Sono i versi iniziali de

Il buon compagno,

op. cit. pag. 29; anche i versi successivi citati nel testo appartengono a questa poesia.

7

op. cit. pag. 35.

Anche i versi successivi citati nel testo, appartengono alla stessa poesia.

8

L'espressione grande acqua si riferisce a I Ching,. Con essa si intende qualcosa di simile a quello che nella cultura occidentale corrisponde a un percorso di crescita e metamorfosi, in casi estremi di iniziazione. Attraversare la grande acqua significa mettere alla prova le proprie capacità di resistere e superare le avversità.

9

Op. cit. pag. 61.

10

Mi riferisco a tutte le polemiche che ci sono state intorno alla questione della soggettività; ma anche alla supposta impossibilità di un poesia epica oggi. Sempre in tema di epica la poesia di Rossani non si rifà ai due modelli più consolidati e ovvi, presenti nella poesia italiana del secondo '900: mi riferisco al Pavese de

I mari del Sud e al Bertolucci de La camera da letto, opera molto attraversata dalla psicanalisi.

11

Da Il galoppo di una cavallo, op. cit. pag. 61.

